

Periferie, rom e il finto cambiamento

Il san Giovanni dell'arcivescovo Nosiglia

L'omelia alla messa celebrata nel duomo: «In politica vince il padrone del circo»

rimangiare. Nonostante gli sforzi. A partire dalla difficile condizione dei campi nomadi. «Verso i rom auspico che si avvii un organico progetto, rispettoso della loro cultura e del loro inserimento nel tessuto cittadino con il loro apporto responsabile». Parole di confronto dopo che il Comune (che ha abbattuto il campo di corso Tazzoli) e il neo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, hanno deciso di avvicinarsi al tema con una risposta quanto mai muscolare par-

lando apertamente di «sgombero». Mentre Nosiglia sembra dettarne un'altra sulla falsa riga di quanto sta accadendo all'ex Moi. «Il progetto che sta proseguendo — spiega — va ben oltre l'accoglienza in altre sedi meno precarie e meno affollate. Comporta infatti un accompagnamento personalizzato o familiare dei soggetti coinvolti, che si estende a vari ambiti: anzitutto si sono resi corresponsabili per quanto attiene gli alloggi, formati sulla lingua e la cultu-

ra del nostro Paese, aiutati nel lavoro da trovare o da perseguire secondo le proprie competenze».

Una sfida in primis contro la burocrazia. «La sfida che ora ci sta di fronte — dice Nosiglia — è la prosecuzione di una presa in carico effettiva, che accompagni le persone in maniera complessiva e soprattutto celere, abbattendo i tempi lunghi di attesa frutto di una burocrazia farraginoso che tutto rallenta e tutto rende faticoso». La salita è ancora più ripida per i soggetti deboli della città. Quelli che vivono in quelle condizioni che l'arcivescovo chiama «sacche di fatica».

Le periferie, ma non solo. Anche il carcere. «L'obiettivo non deve essere la semplice assistenza. Ma è ancora una volta la dignità delle persone che hanno sbagliato, ma hanno il diritto di potersi riscattare, per ritrovare vie di cambiamento a servizio della comunità». Con un'attenzione in più «sulla questione delle povertà giovanili, che permangono come problema e come pungolo forte per la nostra Città. La mancanza di lavoro pesa come un macigno sulla

vita dei giovani e delle loro famiglie e di riflesso su tutta la società». Mentre Nosiglia in Duomo sembra denunciare una nuova emergenza: «In più d'uno dei centri di ascolto della nostra rete diocesana si sta registrando un incremento delle richieste da parte di anziani, molti dei quali over settantacinque. Richieste di



I deboli

San Giovanni ci sprona a non tacere di fronte alle ingiustizie e alla sopraffazione

natura economica, certo, ma anche inerenti la salute». Ma «il discorso di San Giovanni» si è chiuso con un invito alla calma con il dibattito pubblico che si è trasformato in «un'area in cui ci vince non è questo o quel gladiatore, ma sempre "il padrone del circo", il controllore dei canali mediatici, il manipolatore delle opinioni e dei sentimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nozze a Villanova Monferrato

Sindaco garante della madre dello sposo



Ousman con la sua fidanzata Roberta

La madre di Ousman, interprete e mediatore culturale di Villanova Monferrato, in provincia di Alessandria, potrà partecipare alle nozze del figlio con la fidanzata Roberta. È il regalo di Christian Giordano, sindaco del paese che «donerà» alla coppia il visto turistico per la mamma dello sposo. Sarà l'amministrazione comunale a garantire il rientro della donna nel suo paese entro il 28 luglio. Una svolta del tutto inaspettata che permetterà ai futuri sposi di far partecipare la suocera al proprio matrimonio il 3 luglio. Il visto alla donna era stato negato dall'ambasciata italiana a Dakar alla signora Jainaba Drammeh per il «rischio migratorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 GIUGNO 2018

CONTINUA DELLO SENSO PAG 6

Il commento

IL GESTO SEMPLICE E IMPORTANTE DELL'ARCIVESCOVO

Emilio Vettori

Monsignor Nosiglia, arcivescovo di Torino, ieri ha compiuto un gesto semplice e neanche inedito eppure importante di questi tempi: ha invitato a pranzo in arcivescovado per la festa di San Giovanni tre famiglie di diverse etnie e religioni. Una famiglia rom, che vive nei campi della città, una famiglia italiana che dopo

essere stata sfrattata ha trovato soccorso in un progetto della Caritas e una famiglia congolese aiutata e seguita da Migrantes. L'invito voleva essere un richiamo al dovere dell'ospitalità che, al di là del pasto, nei propositi dell'arcivescovo, può essere svolta da ogni famiglia o comunità della città. Un invito

ad applicare un vecchio comandamento ma sempre attuale: ama il prossimo come te stesso. Ma anche un modo per aiutare a superare la diffidenza che spesso è il primo stato d'animo che avanza quando si incontra uno straniero. Invece Nosiglia con il suo gesto ha voluto aiutare a non avere paura dell'altro. Anche di questi tempi.

PAG. 1 LA REPUBBLICA

25 GIUGNO 2018

Forza Nuova, blitz anti-migranti

Blitz di Forza Nuova contro la tappa torinese di Pulmino Verde, la onlus torinese che segue i migranti e si occupa di attività di volontariato all'interno dei centri di accoglienza. Alcuni militanti del partito di estrema destra hanno affisso in piazza Castello striscioni con le scritte: «La pacchia è finita: tornate a

casa vostra» e «Ospiti sgraditi». Il blitz è stato organizzato contro l'iniziativa: «Scusate il disturbo», dedicata agli ospiti del centro di accoglienza di Alpignano (Torino), invitati per una visita nei luoghi storici della città. Il Pd ha espresso solidarietà. Il segretario Carretta: «Una macabra messinscena». I.F.A.M.

PAG. 44 LA STAMPA

26 GIUGNO 2018

A vent'anni dalla morte è stato ricordato
a Santa Croce, dove visse i suoi ultimi anni

Il cardinale Ballestrero verso gli altari

AVVENIRE EDIZIONE LA SPEZIA
24 GIUGNO 2018

campi estivi

Il vescovo a Cassego

Mercoledì pomeriggio il vescovo Luigi Ernesto Palletti farà visita, alla casa diocesana di Cassego, ai ragazzi e alle ragazze che a partire da domani partecipano al "campo estivo" per le scuole elementari. Si tratta del primo dei "campi" estivi 2018. L'attività è iniziata sotto l'impressione provocata dal grave incidente che, la settimana scorsa, è occorso al responsabile del centro di Cassego, don Paolo Costa. Il sacerdote è infatti precipitato da una pianta mentre eseguiva in prima persona alcuni lavori di manutenzione alla casa. Don Paolo è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale "San Martino" di Genova. Il vescovo, il vicario generale e tanti amici si sono tenuti in questi giorni in stretto contatto con l'ospedale per seguire l'evolversi della situazione. A don Paolo, anche a nome dei lettori, giungano gli auguri più cordiali di un veloce ristabilimento.

DI GIUSEPPE SAVOCA

A vent'anni dalla sua morte, procede nel suo percorso la causa di beatificazione del cardinale Anastasio Ballestrero. E se la sua nascita "umana", avvenuta a Genova nel 1913, non era stata in terra spezzina, la "nascita al cielo", compiuta nel 1998 presso il monastero carmelitano della Santa Croce di Bocca di Magra, lo rende in qualche modo conterraneo di questa provincia al confine tra la Liguria di Levante e il mare. Con la beata Itala Mela la diocesi che fu di Luni avrà presto, si confida, un altro protettore celeste. Nel frattempo, giovedì scorso, i vent'anni dalla scomparsa dell'illustre prelado, a lungo presidente dei vescovi italiani, sono stati ricordati al monastero dove aveva trascorso l'ultimo tempo della sua vita. La Messa di suffragio è stata preceduta da un incontro proprio sulla sua figura e sullo stato di avanzamento della causa di beatificazione. All'incontro, presieduto da padre Giustino Zoppi, vicepostulatore della causa, hanno partecipato due componenti del tribunale ecclesiastico dell'arcidiocesi di Torino (retta da Ballestrero dal 1977 al 1989), don Giuseppe Tuninetti e don Valerio Andriano, rispettivamente presidente e promotore di giustizia per tale causa. Erano inoltre presenti diversi sacerdoti delle diocesi di

Spezia e di Massa, e numerosi padri carmelitani. Dopo la visione di un documentario preparato da padre Giustino, che ha mostrato le tappe salienti della vita del servo di Dio, dalla nascita sino alla morte, è stato affrontato il tema relativo alla causa di beatificazione, ormai prossima alla chiusura della fase diocesana. Per verificare nella vita del cardinale il raggiungimento

Bocca di Magra

Un legame «antico»

Il legame tra il futuro cardinale Anastasio Ballestrero e il monastero di Bocca di Magra risale indietro nel tempo. Come ricorda il vescovo Giuseppe Stella nelle sue "Memorie", fu Ballestrero, allora provinciale dei Carmelitani in Liguria, ad adoperarsi negli anni Cinquanta, con la mediazione del rettore del seminario di Sarzana Siro Silvestri, amegliese e futuro vescovo a Foligno e alla Spezia, per l'acquisto da parte del suo ordine del complesso dell'antico convento della Santa Croce, poi proprietà Fabbrocotti e quindi del Monte dei Paschi di Siena. Quelle strutture, bombardate in guerra, avevano e hanno una grande importanza nella storia religiosa lunense, collegata all'arrivo del Volto Santo e della reliquia del Sangue. Così, quando nel 1989 lasciò l'arcidiocesi di Torino, il cardinale decise di ritirarsi proprio a Bocca di Magra, in un piccolo edificio sottostante il monastero, dove si spense nove anni dopo.

dell'eroicità nella pratica delle virtù cardinali e teologali, sono stati ascoltate, dal 2014 ad oggi, le testimonianze di ben novantatré testimoni oculari tra cui due cardinali, diciannove vescovi, trentatré sacerdoti delle diocesi di Bari e di Torino ed un'altra trentina tra religiosi e religiose, e nove persone laiche, che hanno ripercorso le tappe più importanti della vita di Ballestrero, come superiore generale dell'ordine carmelitano, arcivescovo di Bari e poi di Torino e presidente della Conferenza episcopale italiana. Ma non meno valore acquistano le testimonianze di chi lo ha conosciuto per lunghi anni nella quotidianità, come padre Giuseppe Caviglia, suo segretario per venticinque anni, e suor Antonina, guardarobiera, cuoca e infermiera sino al termine della vita. Sono stati inoltre esaminati i suoi scritti, per lo più trascrizioni di conferenze, di omelie e di esercizi spirituali, registrati dalla sua viva voce, che concorrono a far conoscere il suo alto profilo spirituale e teologico. La diocesi della Spezia - Sarzana - Brugnato gli è grata in particolare per aver scelto, a suo tempo, Bocca di Magra come sede dell'attuale convento, centro di alta spiritualità per religiosi e per laici, e per aver deciso di trascorvi gli ultimi anni di vita nella malattia, ma sempre disponibile al servizio ed all'ascolto.

Una preghiera per Anxela Verrà sepolta in Albania

IL CASO

«G li investigatori facciano presto: si trovi il colpevole di questa crudeltà. Per il momento la salma di Anxela è ancora bloccata nelle camere mortuarie dell'ospedale Santa Croce.

Aspettiamo il nulla osta dalla Procura per poterla trasferire in Albania, dove verranno svolti i funerali». Indignazione e raccoglimento ieri pomeriggio alla chiesa della Collegiata di Moncalieri, per il momento di preghiera in ricordo di Anxela Mecani, la 20 enne trovata in fin di vita in tangenziale e poi morta nell'ospedale di Moncalieri.



Il sindaco Montagna in chiesa

Le parole sono del sindaco Paolo Montagna, che durante la funzione ha voluto rimarcare il desiderio di giustizia che cercano i familiari della ragazza. Genitori che non hanno saputo subito quanto fosse successo: «Siamo riusciti a metterci in contatto con loro dopo giorni - ha spiegato il sindaco - e ci hanno raccontato di aver scoperto la tragedia solo in un secondo tempo. Si faranno carico loro dell'ultimo saluto di Anxela, che verrà trasferita da Moncalieri a Bari e poi sarà imbarcata per l'Albania».

I Comuni di Moncalieri e di Nichelino si sono resi disponibili a pagare il viaggio fino al porto pugliese: «Se ce ne sarà bisogno, noi ci saremo», è stato il commento di Montagna e del collega nichelinese, Giampiero Tolardo, anche lui presente in chiesa. La preghiera è stata officiata da don Paolo Comba: «La crudeltà dell'uomo a volte ci mette di fronte a sfide difficili, la presenza delle istituzioni in una giornata del genere dimostra quanto la comunità sia stata colpita dall'atroce morte di Anxela».

M. RAM. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 55
23 GIUGNO 2018

Maxi concerto itinerante di campane I rintocchi con le sonorità originali

Centottantacinque campane suoneranno a festa: concerti che rimbalzeranno da un campanile all'altro della città. È l'iniziativa del gruppo di appassionati e studiosi "CampaneTo". «Torino ha un vero e proprio patrimonio che noi cerchiamo di valorizzare»,

spiega Marco Di Gennaro, insegnante all'Agnelli, laureatosi con una tesi sul suono delle campane, e animatore del gruppo.

A mezzogiorno suoneranno all'unisono tutti i campanili della città. Durante tutto il corso della giornata piccoli con-

certi partiranno dalle "torri" dei vari quartieri. Da Maria Ausiliatrice, con il suo concerto di otto campane, che coprendo l'intera ottava musicale permette di eseguire melodie elaborate, al Patrocinio di San Giuseppe, che nel 1928 vinse l'esposizione nazionale, al

complesso di Gesù Adolescente, che quest'anno compie 150 anni: quando la chiesa fu fondata, un secolo fa, ricevette da Maria Ausiliatrice le vecchie campane. Insomma, dietro ognuna c'è una storia diversa: il gruppo (tra insegnanti, studenti, un commercialista) si occupa di studiare e catalogare anno di fusione, iconografia, scritte. E, soprattutto, di «recuperare le sonate del territorio e reinserirle nelle centraline dei campanili - aggiunge Di Gennaro -. Con l'elettrificazione degli ultimi decenni, molte melodie erano standardizzate.

Abbiamo recuperato gli antichi spartiti, riscoprendo le sonorità». Ma qual è lo stato di salute delle campane torinesi? «Diversi concerti sono stati recuperati e valorizzati, tanti erano in stato di abbandono musicale, con ad esempio una sola campana che suonava su otto perché nessuno se ne occupava». Poi ci sono anche problemi strutturali, «ad esempio andrebbero restaurati San Gaetano e Sacro Cuore di Maria, ma ci vogliono i soldi». Il gruppo ha anche dovuto fare fronte a lamentele e, ad esempio, «abbiamo tolto il suono delle ore

notturme dal campanile di Faà di Bruno. Ma da quando abbiamo riprogrammato i campanili con sonate belle e armoniche, i parroci hanno ricevuto complimenti anche da non credenti». Ecco allora il programma che si potrà seguire in tutta la città: si parte alle 9,15 con il concerto a Maria Ausiliatrice, alle 10 il duomo, 11 San Gioacchino, 11,30 il Cottolengo (che ha 10 campane), 12,15 le Stimate, 16,30 Gesù Adolescente, 17,30 il Patrocinio di San Giuseppe, 18 il Sacro Cuore di Gesù, 19 i Santi Apostoli. F.A.S. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

24/6/18

LA STAMPA PAG 41

LA STAMPA PAG 40

24/ GIUGNO 2018

Carosello di rintocchi in tutta la città Così i campanari festeggiano il patrono

NICOLA GALLINO

Grazie a loro sarà ricordato non solo come il San Giovanni dei droni ma anche come quello delle campane. Domani, per tutta la giornata, i caroselli di nove chiese di Torino, dal centro alle periferie, sciolgono uno dopo l'altro i loro rintocchi. Dà il via alle 9,15 la Basilica di Maria Ausiliatrice. Alle 10 risponde la Cattedrale. Poi alle 11 il San Gioacchino in corso Giulio Cesare 10, alle 11,30 il Cottolengo, alle 12,15 le Stimate di via Ascoli 52, alle 16,30 Gesù Adolescente di via Luserna 16, alle 17,30 il Patrocinio di via Baiardi 6, alle 18 il Sacro Cuore di via Nizza 56. Ultima, alle 19, i Santi Apostoli di via Togliatti 35. E a mezzogiorno in punto tutti i campanili della città risuonano in sincrono in un tripudio di richiami per l'Angelus solenne del Santo patrono.

A scatenarli, nascosti nelle sacrestie o ai piedi delle torri, saranno gli appassionati del gruppo CampaneTo guidati da Marco Di Gennaro: «Per San Giovanni alle 12 abbiamo programmato in modo elettronico tutte le centraline di Torino con la distesa completa». Sono in sei. Insegnanti, studenti, pure un commercialista. Tutti giovani, età media sotto i trent'anni. Per ora tutti uomini:



ma le candidature delle campanare sono ben accette. Per passione studiano e censiscono il patrimonio campanario della città. Trascrivono le iscrizioni, l'anno di fusione, il fonditore e l'iconografia dei singoli bronzi. Ripristinano le melodie originarie e schedano questi manufatti tanto importanti nella vita e nella scansione dei tempi delle comunità rurali e di provincia quanto negletti e sbiaditi nell'entropia convulsa

della società metropolitana. I «bell-buster» torinesi li si può vedere e ascoltare all'opera nei video sul sito www.campanetor.wordpress.com. Fra le loro attività c'è infatti anche quella di organizzare nelle diverse parrocchie veri e propri concerti per le festività patronali e le ricorrenze. Una specie di dj set campanario. Ovviamente a Torino le campane non si suonano più da tanto tempo con corde e martelli. Rispondono a

DUOMO

4

Il carosello di ogni chiesa fa storia a sé, ognuno ha un'identità. Il Duomo ha quattro campane in do diesis

MARIA AUSILIATRICE

8

Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore e San Gioacchino hanno 8 suoni: melodie sull'intera scala diatonica

COTTOLENGO

10

Al Cottolengo ben dieci campane intonate in mi bemolle, fra cui quella acquistata dal Santo due secoli fa

centraline digitali programmate e temporizzate ma che, grazie a una tastierina, consentono nelle occasioni speciali di suonarle manualmente come fossero un gigantesco pianoforte. Il carosello di ogni chiesa fa storia a sé. Ognuno ha una propria identità che gli deriva dal numero di bronzi e dalla loro intonazione sui diversi toni della scala. È questo a determinare la maggiore o minore complessità delle melodie che vi si possono ricavare. Ed è questo, in ultima analisi, a rendere immediatamente riconoscibile la voce di ogni chiesa alla comunità dei propri fedeli. Se domani fate un giro per la città e ci fate caso, potrete distinguere i richiami più semplici del Duomo, che ha solo quattro campane in do diesis, da quelli più complessi del Patrocinio con sei note della scala di do, fino alla serie completa di otto suoni di Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore e San Gioacchino che consente di eseguire melodie sull'intera scala diatonica. Su tutti domina l'imponente concerto del Cottolengo. Ben 10 campane intonate in mi bemolle, fra cui quella acquistata dal Santo quasi due secoli fa per la sua prima cappella. Una reliquia la cui voce, alla Piccola Casa, la riconoscono tutti.

Si toglie la vita nella legnaia Era il custode del santuario

MASSIMILIANO RAMBALDI

Anche ieri, come tutte le domeniche, ha seguito la messa sedendosi tra i primi banchi del Santuario del Rocciamelone, un angolo incantato sulla collina di Moncalieri tra dolci declivi ricoperti di prati e antichi casolari con balconi fioriti. Con la sua aria un po' malinconica, Paolo Agostini ha salutato gli amici del piccolo borgo sopra Testona, accennando ai progetti della stagione estiva per raccogliere fondi a favore

del Santuario dedicato alla Madonna della Neve, gestito da una delle ultime cappellanie private del Piemonte, e di cui era presidente.

Nel pomeriggio, i familiari hanno trovato il suo cadavere nel magazzino di casa, proprio alle spalle di quel santuario di cui si sentiva custode. Ucciso dal macchinario per tagliare la legna. Decapitato dall'ingranaggio. Ma quello che in un primo momento era sembrato un terri-



Paolo Agostini

bile incidente, più tardi si è rivelato, agli occhi dei carabinieri e dei vigili del fuoco, un gesto volontario. Paolo Agostini, 73 anni, si è tolto la vita così, forse per sfuggire ad una forma di depressione e ai timori per una malattia.

«Paolo era un vulcano sem-

pre attivo, dedicava gran parte del suo tempo alla cappellania», dicono gli amici, sconvolti. Quel santuario, edificato nel Settecento in cima a strada San Michele, riunisce attorno a sé una piccola comunità di famiglie, un centinaio, che formano un consiglio dei laici. Tutti sono proprietari e custodi di quel piccolo luogo di culto, da anni impegnati a cercare fondi per preservarlo. «Di fatto apparteniamo alla parrocchia di Testona siamo una comunità a sé - spiegava qualche anno fa Agostini - Solo alle famiglie che vivono nella giurisdizione del Rocciamelone è consentito celebrare qui matrimoni, battesimi e, speriamo, pochissimi funerali».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

25 GIUGNO 2018

LA STAMPA PAG 53

L'iniziativa

Egizio, un "muro" di 2700 post-it per dare solidarietà ai rifugiati

"Felice la casa che ospita l'amico" o "Salvini dimettiti" i messaggi dei visitatori messi all'ingresso del museo durante la serata gratis

C'è chi ha scritto solo "benvenuti", chi si è lanciato in frasi più profonde, chi ha appeso un disegno e chi ha voluto sottolineare di non sentirsi rappresentato da Salvini. Il risultato è che il "muro dell'accoglienza", all'ingresso del Museo Egizio, è stato riempito di post-it colorati da oltre 2700 persone. Lasciare appeso un piccolo messaggio di solidarietà era infatti necessario per entrare gratis dalle 19 alle 23,30 sabato sera. È stata questa l'iniziativa, di grande successo, decisa dall'Egizio per la Giornata mon-

diale del rifugiato.

Già l'anno scorso l'idea di scambiare una frase di "fratellanza" con l'ingresso gratuito era piaciuta al pubblico. In 1300 avevano infatti approfittato dell'occasione. Quest'anno il risultato è stato raddoppiato: a chi entrava veniva consegnato un adesivo con scritto "io sono benvenuto", e nella serata di sabato i 2700 bollini che erano stati preparati sono andati esauriti.

Adulti e bambini hanno infatti apprezzato l'iniziativa che quest'anno aveva come tema la musica corale: oltre a poter visitare l'esposizione dell'Egizio gratuitamente, si potevano ascoltare anche otto cori. Ed è stato anche organizzato un flash mob proposto dai ballerini di danza africana dell'associazione Asai di San Salvario, no-



Successo raddoppiato

In 2700 hanno aderito all'iniziativa: l'anno scorso erano stati 1300

ta per iniziative di inclusione sociale. Molti visitatori provenivano anche da fuori Torino. Anche l'intera squadra di rugby di Casale, che è formata anche da profughi e rifugiati, ha voluto partecipare all'iniziativa per visitare l'Egizio.

La welcome-wall del Museo è ancora esposta come una gigantesca opera colorata, ricca delle frasi più disparate. «Felice la casa che ospita l'amico», oppure «Mi dispiace per come vi accolgono», sono i messaggi che si alternano a chi spiega che bisogna restare uniti, chi augura che «l'Italia vi accolga ancora a braccia aperte». Qualcuno esorta il ministro dell'interno Matteo Salvini alle dimissioni, qualcun altro ringrazia il Museo per l'idea e la serata: - (s. mart.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG 6 LA REPUBBLICA

25 GIUGNO 2018

Un anno dopo Torino vince la paura In 35 mila in piazza per San Giovanni

FEDERICA CRAVERO

È stato quando i duecento droni hanno composto la grande scritta Torino ed è partito l'applauso, che si è capito che la città un anno dopo, aveva vinto la paura. Quella paura che l'aveva bloccata dopo i tragici incidenti del 3 giugno 2017 in piazza San Carlo, in occasione della finale di Champions tra Juventus e Real Madrid. E invece ieri sera i torinesi sono tornati in piazza in 35 mila, per la festa di San Giovanni, santo patrono. Lo hanno fatto ordinati, e nonostante le misure di sicurezza molto rigide, senza problemi se non qualche mugugno per chi alla fine in piazza Castello non è riuscito a entrare.

Poi poco dopo le 22 è iniziato lo spettacolo dei droni che hanno sostituito i tradizionali fuochi d'artificio e che avevano suscitato nei giorni scorsi qualche perplessità. Una scommessa vinta, invece, quella della giunta Appendino. È stato quando la nuvola di puntini luminosi nel buio del cielo ha preso la forma del toro, simbolo della città che il pubblico ha promosso l'innovazione. E

prima all'illusione che le finestre di Palazzo Reale si aprissero per lasciare uscire dalle stanze luci coloratissime. Le luci dei droni hanno cambiato forma cento volte assumendo via via quelle dei tanti simboli di Torino: l'uomo di Leonardo, la Mole, la sagoma della Cinquecento e un razzo, le ciminiere, e un cuore fino alla scritta tricolore "Torino il futuro è qui" che ha chiuso lo spettacolo. Mentre sullo sfondo risuonava la musica dei Subsonica. Insomma alla fine, nonostante le tradizioni siano dure a morire e i torinesi da qualche generazione si fossero ormai abituati, per la festa del santo patrono a vedere lo spettacolo pirotecnico sul Po, la novità è piaciuta.

La pioggia, nel tardo pomeriggio aveva creato qualche timore tra gli organizzatori, con un acquazzone che avrebbe potuto

Imponenti le misure di sicurezza con controlli con il metal detector e bottiglie e lattine vietate fin dalla mattina

Piace lo spettacolo dei droni che ha sostituito i tradizionali fuochi di artificio
Dalla Mole al toro, alla Cinquecento rappresentati tutti i simboli della città

LA REPUBBLICA PAG. 5
25 GIUGNO 2018

mandare a monte tutto lo spettacolo (perché i droni non possono volare con l'acqua) ma invece ha solo ritardato l'arrivo dei torinesi in piazza per lo spettacolo dei 200 droni gestiti da Intel, che è stato trasmesso in diretta sulle piattaforme internet del Comune (e da decine di telefonini puntati su Palazzo Reale) e che è durato 12 minuti.

Certo non tutti i torinesi avevano capito bene come tutto fosse cambiato rispetto agli anni scorsi; e così nel pomeriggio ci sono state tante telefonate al centralino della polizia municipale che chiedevano informazioni sulla viabilità in occasione della festa e, soprattutto, chiedevano a che

ora fosse prevista la chiusura al traffico dei ponti sul Po, come era abitudine fare gli altri anni per consentire lo spettacolo dei fuochi di artificio.

E stupiti sono stati anche, ma per altra ragione, coloro che ieri pomeriggio si sono avventurati nel centro storico per quella che doveva essere una normale passeggiata domenicale e che invece si sono trovati di fronte le barriere delle forze dell'ordine che fin dal primo pomeriggio hanno chiuso l'area individuata per lo spettacolo della sera. Qualcuno ha deviato il percorso della camminata, altri hanno superato il controllo del metal detector, ma l'anomalia ha fatto sì che per tutto il pomeriggio nel centro regnasse più una

sensazione di strana attesa che di festa. Qualcosa di simile a quello che era avvenuto l'anno scorso in piazza Vittorio, appena tre settimane dopo la tragedia di piazza San Carlo. La svolta sulla sicurezza è stata naturalmente recepita anche quest'anno. Oltre a un'attenzione particolare sulle vie di fuga, tanto che è stato modificato il programma delle altre iniziative come i concerti fatti traslocare in piazza Carignano, il Comune è stato attento anche a emanare un'ordinanza anti vetro e fin dall'una del pomeriggio è stato vietato vendere e bere da contenitori in vetro e lattine in tutto il centro, anche oltre la "zona rossa" dello spettacolo.

Una domenica di sfilate e musica

Eventi sfrattati da piazza Castello

Per motivi di sicurezza saltano alcune esibizioni. E i bersaglieri annullano per protesta la sfilata e il concerto della Fanfara

**BERNARDO BASILICI MENINI
IRENE FAMA**

Una giornata di eventi in attesa del clou, alle 22,30 in piazza Castello. Torino festeggia il suo patrono con una domenica ricca di appuntamenti che parte alle 9,30 con la regata di canottaggio, prosegue alle 10 in piazza Castello con «Pompierepoli»: diventare pompieri per un giorno. Dalle 10 alle 19 in piazza Solferino c'è il 31° raduno nazionale di gruppi majorettes tradizionali e bande musicali. Alle 11,30, alle 14,30 e alle 17,30 al Mastio della Cittadella la rievocazione storica «1706: San Giovanni di guerra». Alle 16, invece, in piazza Vittorio Veneto la sfilata di auto storiche con Gianduja, Giacometta e le Giacomette, per le vie del centro. Per tutto il pomeriggio in piazza Carignano ci saranno concerti e musiche, chiusi dal coro gospel «Si fa soul singers di Torino». Alle 22, infine, la fiaccolata sul Po.

Saltano invece tutti gli appuntamenti previsti in piazza Castello dopo le 16,30. «Motivi di sicurezza», spiegano in Comune. Gli appuntamenti - la premiazione del Salgari Wild Trial, le esibizioni di danza e gruppi musicali, la pizzica e i canti tradizionali salentini - sono stati cancellati eccetto un paio di eventi trasferiti in piazza Carignano. A stabilire il cambio di rotta è stato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza: il palco, allestito in piazza Castello sul lato dell'armeria Reale, potrebbe es-

sere d'intralcio al piano d'emergenza. Verrà smantellato in mattinata.

«Queste sono valutazioni da fare a ridosso dell'evento», è la risposta della Città alle polemiche. Che non sono mancate. I bersaglieri hanno annullato la sfilata e il concerto della Fanfara. «All'ultimo momento il Comune ci ha chiesto di suonare in piazza Cln, e non in piazza San Carlo come previsto, per "motivi di sicurezza" che non sono stati chiariti. Abbiamo dato la nostra completa disponibilità a sottoporci ai controlli, ma non è stato possibile trovare un accordo». I Rolling Pots, studenti della piazza dei Mestieri che suonano oggetti di uso domestico, hanno invece deciso di spostarsi in piazza Carlo Felice.

77%

I lettori che, nel sondaggio sul nostro sito, hanno detto di preferire i fuochi

Il tema "sicurezza" ha interessato anche i bar di piazza San Carlo: il Comune ha disposto la chiusura parziale dei dehors e i titolari dei locali, sino all'ultimo, hanno minacciato di tenere abbassate le serrande. «Queste sono le occasioni in cui si lavora di più», si sfoga Marco Castelnovo della pasticceria Stratta. «Così ci perdiamo tutti: locali, avventori, Città». E Antonio Sidoti, di Caffè Torino, aggiunge: «I rischi saranno contenuti. Togliere sedie e tavolini è assurdo». —

LA STORIA

SARAH SCAPARONE

La rinascita con il dolce del Santo

Torino ha il suo Dolce di San Giovanni, ed è legato a una storia di rinascita. La storia è quella della torinese Paola Monferrato, ma anche di tanti ragazzi del carcere minorile "Ferrante Aporti" che sono stati coinvolti nella realizzazione di questo dessert dedicato al Santo Patrono di Torino. L'idea nasce dalla stessa Monferrato in un momento di svolta della sua storia personale, dopo aver superato un trauma infantile legato a un abuso: così il messaggio di nuova vita portato da San Giovanni si intreccia al suo percorso e nasce questo dolce. «Mi capitava spesso preparando dolci in casa - spiega Paola Monferrato - di essere costretta a fermarmi per una sensazione di paura che mi colpiva; solo dopo un percorso di analisi durato tre anni ho capito che quella sensazione era dovuta a un trauma che avevo subito e nel momento in cui l'ho superato, ho pensato che proprio attraverso un dolce avrei dovuto trasmettere un messaggio di nuova vita e di speranza. Il Dolce di San Giovanni è dunque dedicato a tutti coloro che desiderano intraprendere un nuovo percorso ed è un augurio di pace e di perdono del passato». Presentato nei giorni scorsi al Comitato di San Giovanni di Oneglia il dolce è in degustazione oggi sul sagrato del Duomo. Il ricavato delle vendite viene devoluto ad associazioni che lavorano con bambini in situazioni di disagio e con la Aporti Aperte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG 61
20 GIUGNO 2019.

Bambini che giocano tra gli spacciatori riuniti accanto a un dehors abusivo. I peccati di piazza Montanaro sono la cartolina di Barriera di Milano. Sono sotto gli occhi di tutti: di chi protesta, di chi è indifferente e di chi, in fondo, di quei peccati ne fa parte. Come questi pusher che portano in giro sfere di plastica piene di droga e aspettano i clienti appollaiati tutto il giorno sulle panchine, a due passi da scivoli colorati. Arrestati, processati e di nuovo in strada, seppur con qualche restrizione di legge, per ricordare che esiste una giustizia.

Nessun romanzo

Nei rapporti quotidiani del commissariato di Barriera Milano non ci sono storie da romanzi polizieschi. Ci sono racconti di strada così simili l'uno

Il 30% dei pusher arrestati dagli agenti del commissariato è di origine senegalese

all'altro che quasi non destano più stupore; di spacciatori che vivono di «palline di droga» portandole su e giù per la città; di vite al margine contagiate da quell'illegalità che si nutre di disperati e immigrati; di poliziotti che non si arrendono a combattere una guerra che sembra persa in partenza. È in luoghi come questo che cova la rabbia e si cercano risposte nella politica dei proclami. Qui, il controllo della droga è in mano ai clan senegalesi. Lo dicono le statistiche degli arresti. Tre su dieci sono pusher originari del Senegal. Poi marocchini e gabonesi. Un arresto ogni due o tre giorni. «Si dice in giro che un pusher mediamente attivo riesca a mettersi in tasca nell'arco di un triennio dai 150 mila ai 200 mila euro». Sfruttando al meglio i punti deboli della giustizia e sfuggendo alle maglie della legge. Se il rischio diventa troppo alto, si cambia città e si cede il posto ad una nuo-

150 mila

Stando alle confidenze raccolte dalla polizia nei luoghi di spaccio del quartiere, un pusher mediamente attivo riuscirebbe a mettersi in tasca in tasca nell'arco di un triennio dai 150 mila ai 200 mila euro, sfidando arresti e condanne.

Viaggio in Barriera di Milano dove si concentrano i controlli della polizia I pusher ai domiciliari ricevono i pasti dai rider che imitano Foodora

**Bambini che giocano tra gli spacciatori
Cartoline dal quartiere che non si arrende**

va recluta. I soldati della droga non scarseggiano, in questo mercato che non conosce crisi.

La sicurezza

Ecco com'è in realtà questa periferia, vista da un'auto della polizia, tra strade che pulsano di nuova immigrazione, ali-

mentando un presente che sforna proteste e chiede sicurezza contro ogni pericolo. E una serata qualsiasi di controlli a Barriera di Milano inizia proprio con un pusher fermato dagli agenti in borghese su un taxi abusivo in corso Novara. Nei pantaloni gli trovano 8

«palline di droga». Eroina e cocaina. Meno di tre grammi. «Malgrado ciò non è un cliente, ma un piccolo corriere. Nessun tossicodipendente andrebbe in giro con quella roba addosso». In tasca un pugno di soldi freschi.

Pochi minuti prima di esse-

re fermato, ha comprato un mixer da cucina al supermercato di corso Mortara. «In genere gli spacciatori utilizzano i mixer per miscelare la droga in casa». Per farsi portare da una parte all'altra della città ha usato un taxi irregolare, guidato da un giovane nigeria-

no. «L'ho caricato a Porta Susa e mi ha chiesto di accompagnarlo in via Bologna - dice il tassista ai poliziotti - Non immaginavo fosse uno spacciatore. Se lo avessi saputo non lo avrei caricato. Ve lo giuro. Non l'avevo mai visto prima».

Il ristorante

L'altra cartolina di questo quartiere, intrappolato in un perenne fermento di umanità, sono i locali «etnici». Nel cibo c'è la memoria di ogni immigrazione. Solo che qui la gente protesta contro gli schiamazzi, scrive lettere alla polizia e alla Circoscrizione. In via Leini, la vecchia trattoria «Dalla padella alla brace», è stata rilevata da una famiglia senegalese. Qui, la polizia amministrativa ha sequestrato due frigoriferi e inflitto alla titolare del ristorante una multa di 3500 euro. Nessuna igiene. All'interno cibi scaduti e insetti intrappolati. «Il frigorifero era spento. Eravamo senza luce» spiega un ragazzo agli agenti

che incollano i sigilli. Lui, agli arresti domiciliari in periferia, è stato autorizzato a lavorare tutti i giorni in quel locale pizzeria-ristorante. E nello scantinato anche dormitorio. Nella cantina la polizia ha trovato un uomo avanti con l'età, in fuga da tutto, pur di evitare un'espulsione. Per raggiungere la sua stanza bisogna scendere in una scaletta angusta e ripida. L'aria odora di muffa.

Pasti ai detenuti

Poi, prima che la polizia completasse i controlli, è spuntato una ragazzino di 16 anni, su una bicicletta e una scatola termica sul telaio. A vederlo sembrava un rider di Foodora. Ma non lo è. Eppure anche lui consegna pasti a domicilio, pedalando svelto tra le vie del quartiere. Porta i pasti a casa di chi si trova agli arresti domiciliari. Barriera di Milano, in fondo, è un grande laboratorio di umanità. —

© BY NC ND ALI CUNNI DITTI RISERVATI

3.500

È l'importo in euro della multa inflitta dalla polizia amministrativa della questura alla titolare di un ristorante etnico di via Leini, per gravi carenze igieniche: gli agenti hanno sequestrato due frigoriferi dopo aver trovato all'interno cibi avariati e insetti.

LA STAMPA PAG 48
23 GIUGNO 2018

CORSO TAZZOLI L'appello della presidente della Circoscrizione 2 al Comune: «Macerie accatastate, serve chiarezza»

«Bisogna bonificare l'ex campo abusivo»

→ Dopo la distruzione di venti baracche nell'incendio del 27 maggio e lo sgombero effettuato il 5 giugno, oggi al campo rom di corso Tazzoli non c'è quasi più nessuno. Diciamo quasi perché qualcuno che si avventura tra le macerie si vede ancora. Trattasi di ex occupanti che entrano nell'area per caricare sulle carriole quegli effetti personali che non sono riusciti a portarsi via subito dopo il rogo.

La panoramica del campo è desolante: dove prima c'erano le baracche, oggi sono rimasti cumuli di rottami accatastati uno sull'altro, mentre tutta la cancellata è avvolta dal nastro rosso con i biglietti che recitano "area interdetta. Divieto di accesso". Contestualmente all'ordinanza di sgombero sono partite anche le bonifiche, ma una data certa su quando termineranno ancora non c'è. «Il Comune non ci ha ancora dato risposta, per questo è stato presentato un atto in consiglio»,

spiega la presidente della circoscrizione Due, Luisa Bernardini. L'incendio e lo sgombero hanno provocato il distribuirsi delle famiglie nelle periferie della città, con situazioni più o meno problematiche a seconda della zona. Un caso, ad esempio, è quello di via Cimabue. Nel centro dove vengono curati pazienti con trauma cranico o altre lesioni, sono state sistemate un paio di famiglie, in emergenza. I residenti hanno

avuto rassicurazioni sulla temporaneità del trasferimento, ma dopo tre settimane iniziano a storcere il naso. «Siamo invasi da nomadi che prendono possesso dei nostri giardini, giorno e notte», attacca Giovanni Vinci, che anni fa si fece promotore di una petizione per risolvere il problema del campo. «Rassicuriamo gli abitanti sul fatto che la situazione è temporanea», replica la Bernardini.

[n.d.]



Le condizioni dell'ex campo di corso Tazzoli

VIA PIFFETTI

Emergenza buche lungo le strade di San Donato



I lavori stradali stanno trasformando le strade di San Donato in una vera e propria groviera. L'ultima voragine si è aperta all'incrocio tra via Beaumont e via Piffetti. Il cratere si è formato circa un mese fa in seguito allo scavo effettuato per installare la fibra ottica proprio all'interno del palazzo dove vive la prima cittadina. Un fatto che ben simboleggia la condizione generale in cui versa il manto stradale anche nel resto del quartiere. Un cratere ancora più grande infatti si è aperto nelle scorse settimane in via Bianzé, vicino alla scuola media Nigra,

suscitando le proteste di genitori e residenti che chiedono al Comune di intervenire al più presto. E se sono state recentemente ripristinate le buche in via Pessinetto e in via Pacchiotti, nel vicino quartiere Parella, quasi ogni strada di San Donato oggi appare come un colabrodo. Tuttavia la situazione non sembra andare verso un miglioramento. Dal coordinamento ai lavori pubblici della circoscrizione Quattro infatti comunicano che «non ci sono più soldi per la manutenzione annuale delle strade».

[r.le.]

GRONDA QUI PAG 19

23 GIUGNO 2018

23/06/2018

→ «Ok, ho capito. Chiedo scusa, non lo farò più». Se davvero Marco (nome di fantasia ndr) manterrà fede alla sua promessa, l'obiettivo della questura si potrà dire raggiunto: stroncare sul nascere una vicenda di bullismo potenzialmente pericolosa per la vittima, senza al tempo stesso "pesare" troppo sul futuro del colpevole. Il 20 giugno infatti, per la prima volta a Torino, il questore Francesco Messina ha notificato un provvedimento di ammonimento a carico di un minore di 14 anni responsabile di condotte di cyberbullismo.

Ad allertare la questura è stata la scuola superiore frequentata da entrambi gli studenti. Il ragazzino infatti aveva preso di mira una compagna di classe, probabilmente "scelta" per il suo carattere più timido e chiuso. Insulti e prese in giro quotidiani, amplificati dall'inevitabile uso dei social network, che proseguivano ormai da qualche mese e che avevano gettato nello sconforto la ragazzina, incapace di ribellarsi e forse troppo ti-

IL CASO Il provvedimento utilizzato per la prima volta a Torino nei confronti di un 13enne

Perseguita la compagna di classe Il bullo "ammonito" dal questore

mida anche per chiedere aiuto ai genitori. Per fortuna gli insegnanti si sono accorti di quanto stava avvenendo e hanno avvisato la direzione scolastica. Del caso sono state interessate le forze dell'ordine e alla fine, di comune intesa, si è

scelto di utilizzare lo strumento dell'ammonizione a «avere un comportamento conforme alla legge, nonché ad astenersi da porre in essere condotte di cyberbullismo, inteso come qualsiasi forma di pressione, aggressione, mole-

stia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali» nei confronti della vittima. L'ammonimento cesserà i suoi effetti al compi-

mento del 18° anno di età del bullo. Inutile dire che se il ragazzino dovesse invece continuare a perseguitare la compagna, scarterebbe inevitabilmente la denuncia, con tutte le conseguenze del caso. La speranza è che non sia neces-

sario: «Quando è stato convocato - spiegano dalla questura - si è dimostrato consapevole della propria condotta. Ha ammesso le proprie colpe e ha chiesto scusa». Un pentimento che si spera essere sincero.

Mathi, venti milioni sulla cartiera

La multinazionale finlandese Ahlstrom-Munksjö punta sull'area torinese
Entro il 2020 sarà aperto un nuovo impianto. Previste più di trenta assunzioni

Nell'epoca del digitale e dell'economia 4.0, ci pensa la «vecchia» carta a portare 20 milioni di euro di investimenti esteri sul territorio. Succede a Mathi Canavese, in provincia di Torino. In quella manciata di chilometri quadrati a uso industriale, dove in questi giorni i grandi fondi internazionali di private equity stanno facendo a gara per acquisire il controllo dei nastri trasportatori di Megadyne, arriva un maxi investimento su un'altra storica realtà produttiva del territorio. La multinazionale finlandese Ahlstrom-Munksjö ha deciso di ampliare lo stabilimento di Mathi, l'ex cartiera di Don Bosco, quasi 150 anni di attività industriale.

Nel piano strategico della società, quotata sui Listini di Helsinki e Stoccolma, ci sono 28 milioni di euro dedicati all'espansione industriale nel campo della filtrazione delle fibre e nelle carte speciali. Venti milioni sono dedicati al sito torinese dove, a partire da quest'estate, inizieranno i lavori per la costruzione di una nuova unità produttiva che sarà completata entro il 2020. L'investimento porterà anche nuove assunzioni, nell'ordine di 30-40 persone, che andranno ad aggiungersi a una popolazione aziendale che oggi conta 600 persone. E rimette al centro la provincia di Torino come principale unità produttiva di una multinazionale che fattura 2,2 miliardi di euro nelle carte speciali: per l'edilizia, l'alimentare, l'industria dei trasporti, il vetro.

Il rafforzamento dello stabilimento piemontese non era scontato. La multinazionale è il frutto di una fusione portata recentemente a termine tra Ahlstrom e Munksjö. Operazioni di questa portata determinano processi di ristrutturazione, e spesso a tagli dolorosi. L'impianto di Mathi lavora a braccetto con il centro di ricerche Ahlstrom di Lione, il cui collegamento ad

alta velocità con Torino rimane ancora nella carta dei progetti. Inoltre il sito di Mathi è un grande esportatore della sua produzione: il 90% dei ricavi (circa 300 milioni) sono generati all'estero. Insomma il mercato interno, quello italiano, pur in crescita, non è la ragione principale per cui Ahlstrom ha deciso di potenziare la fabbrica torinese. «A livello produttivo siamo il fiore all'occhiello del gruppo – dice Fulvio Capusotti, vice presidente filtrazioni e performance del gruppo scandinavo – Oggi ci troviamo nella piacevole situazione di avere le linee sature. L'espansione è necessaria per tenere il passo di ordini che sono in continua crescita».

Nello stabilimento fondato da Don Bosco a fine Ottocento

(serviva la carta per le attività editoriali dei Salesiani), e poi negli anni Sessanta finito sotto il controllo della multinazionale finlandese, si lavora su due linee produttive: filtrazioni per l'automotive e carte per etichette. Dalla miscela di acqua e cellulose nascono prodotti essenziali per l'industria: semilavorati che i clienti di Ahlstrom trasformano in filtri per condizionatori industriali, per camion e automobili. Il mercato della carta ha subito profonde trasformazioni.

Produzione

Si lavora su due linee produttive: filtrazioni per l'automotive e carte per etichette

Tante aziende hanno chiuso. Altre hanno ceduto l'attività. Ahlstrom si è inventata nicchie di mercato. La lotta alla plastica ad esempio ha preso le vie del tè. La multinazionale finlandese ha avviato una collaborazione con la catena di supermarket Co-op, che vende quasi 5 milioni di confezioni di tè all'anno (pari a 367 milioni di filtri), per produrre bustine interamente biodegradabili. La «vecchia» carta corre in soccorso dell'industria alimentare. E non solo. «Torino è già oggi il più grande impianto di Ahlstrom – dice Capusotti – e questo investimento consolida la nostra posizione come uno dei principali sviluppatori e produttori di materiali per filtrazione

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

i dipendenti dell'azienda di proprietà della multinazionale finlandese

La storia

● Fondata nell'Ottocento dall'industriale Michele Varetto, la cartiera venne venduta dalla vedova al futuro santo, Giovanni Bosco a cui, diventato editore per rilanciare la battaglia dei cattolici, serviva la carta

● Negli anni '20 del 900 passò a Giacomo Bosso. Gli attuali proprietari la gestiscono dal 1963

COMMENTI DELLA SEMA PAG 11
26/06/2018

“Olimpiadi, non c’è alternativa a Torino”

Il ministro Toninelli: “E’ la soluzione migliore, sarà una kermesse sfavillante”. Oggi resa dei conti in consiglio

ANDREA ROSSI

Il primo segnale è stato abbastanza chiaro ma non esplicito. Il secondo non lascia spazio a interpretazioni: «Efficienza, sostenibilità ambientale e risparmio: non c’è soluzione migliore di Torino per le Olimpiadi 2026. Sarà una kermesse sfavillante, ma all’insegna di riqualificazione e riutilizzo, no a nuove cattedrali nel deserto», scrive su Twitter di domenica mattina il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Il Movimento 5 Stelle ha deciso di buttarsi nella mischia per orientare la scelta della città candidata ai Giochi invernali tra otto anni. Sabato era stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro a dettare la linea: «Un evento dai costi troppo ele-

vati non coinciderebbe con le priorità del Paese. Abbiamo bisogno di investimenti produttivi e modelli economicamente virtuosi, a basso impatto ambientale, puntando sulla rigenerazione e il riuso degli impianti». Toninelli marca con ancora più forza il pressing dei ministri Cinquestelle sul sottosegretario Giancarlo Giorgetti, l’uomo forte della Lega che ha delegato allo Sport, e soprattutto sul Coni, che il 10 luglio dovrà scegliere la candidata italiana tra Torino, Milano e Cortina.

All’attivismo grillino fa da contraltare il silenzio dei vertici della Lega. Gli alleati di governo vivono situazioni diverse. Per il Movimento la Lombardia è un tabù, una regione in cui le truppe di Casaleggio non rie-

scono a fare breccia; Torino è un’altra cosa ed è logico spingere in questa direzione. Per la Lega è diverso: guida la Lombardia, il cui governatore Fontana sta lavorando ai Giochi con il sindaco di Milano Sala, ma aspira l’anno prossimo a vincere le elezioni in Piemonte. La scelta è più difficile. Qualche giorno fa Matteo Salvini ha scansato la questione: «Non me ne occupo io, non è un mio dossier. Vinceranno i migliori».

A Milano serpeggia ottimismo: «A livello internazionale ci sono remore sull’Italia per le Olimpiadi», spiegava qualche giorno fa il sindaco Giuseppe Sala, «ma sono certo che se ci fosse Milano le remore sarebbero a zero. Ne ho parlato due volte con Thomas Bach (il presidente

del Comitato olimpico internazionale, ndr), e mi ha detto che vedrebbero di buon occhio Milano, perché è una città internazionale che ha dimostrato con Expo di saperci fare».

Per rovesciare questa logica i Cinquestelle puntano sul modello Torino: riutilizzo degli impianti, Olimpiadi della sostenibilità e a basso costo. Lo fanno anche per compattare le truppe a livello locale, molto nervose. Il risultato non è dei migliori: i consiglieri del Movimento 5 Stelle sono contrariati dalle fughe in avanti della sindaca e dalle dichiarazioni dei ministri, che giudicano pilotate. Oggi è probabile che il malumore si manifesti in Consiglio comunale e poi in un vertice con Appendino. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La pista da bob di Cesana

25 GIUGNO 2018

LA STAMPA PAG 52

IL MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO

Nosiglia: "Dobbiamo riscoprirci solidali"

MARIA TERESA MARTINENGO

Ha invitato i torinesi a un rinnovamento personale nel segno dell'impegno e della solidarietà, l'arcivescovo, nella festa del Patrono. «San Giovanni predica un Battesimo per la conversione e la remissione dei peccati, chiede e annuncia - ha detto monsignor Cesare Nosiglia in Duomo - un rinnovamento profondo: non tanto delle strutture pubbliche e dei sistemi di potere, ma rinnovamento del cuore delle persone, perché possano aprirsi alla salvezza che verrà dal Cristo. Il rinnovamento delle strutture verrà, se sarà la conseguenza di un diverso atteggiamento delle persone». Ad ascoltare, la sindaca Appendino, i presidenti della Regione, Chiamparino, del Consiglio regionale Boeti, il prefetto Saccone, il senatore Marino. «San Giovanni - ha ricordato - ci sprona a non tacere mai di fronte alle ingiustizie e alle illegalità, alla sopraffazione verso i più poveri e deboli... Il rinnovamento della Città parte dal personale impegno di onestà e solidarietà a servizio di tutti». Ricordando le difficoltà dei torinesi - migranti, detenuti, anziani, disoccupati, malati - ha invitato a combattere l'individualismo. «Rischiando di non renderci più conto che la nostra vita, e la vita dell'inte-

ra Città, altro non è che una rete fittissima di relazioni, e che il nostro destino si intreccia continuamente con le scelte e i destini degli altri».

L'arcivescovo è comunque ottimista sulla reattività di Torino: «In questi ultimi anni ci siamo dati uno strumento per lavorare insieme a favore dello sviluppo di questa nostra Città. È il percorso dell'Agorà del Sociale, che nel 2018 si concentra sulla costruzione di un welfare con caratteristiche sempre più generative... È un obiettivo ambizioso che si scontra anche con l'inevitabile emergenza di cui la Città negli ultimi mesi ha fatto più esperienze. Ne va di mezzo il riconoscimento della dignità delle persone e dei loro diritti di giustizia, che vanno salvaguardati ad ogni costo. Siamo chiamati al coraggio della solidarietà».

E ieri Nosiglia ha festeggiato il 50° di ordinazione sacerdotale, invitando a pranzo in Arcivescovado tre famiglie diverse per provenienza e religione: una rom, una italiana (sfrattata, accolta con i fondi che Papa Francesco lasciò nel 2015 per i bisognosi) e una congolese aiutata da Migrantes. «Un richiamo al dovere della ospitalità e al comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso"». —

© BY NC ND ALGUN DIRITTI RISERVATI

25 GIUGNO 2018
LA STAMPA PAG 49